

# IL MONDO ALLA ROVERSA O SIA LE DONNE CHE COMANDANO

Carlo Goldoni

*Dramma Bernesco per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade da rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. Cassiano l'Autunno dell'Anno .*

## PERSONAGGI

RINALDINO

*La Sig. Angela Conti detta la Taccarini.*

CINTIA

*La Sig. Serafina Penni.*

GIACINTO

*Il Sig. Girolamo Piani, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

TULLIA

*La Sig. Agata Sani.*

AURORA

*La Sig. Annunciata Manzi.*

GRAZIOSINO

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

FERRAMONTE

*Il Sig. Anastasio Massa.*

La Scena si rappresenta in un'isola degli Antipodi.

## LI BALLERINI

*La Sig. Margherita Fusi detta la Carrozziera.*

*La Sig. Giustina Magini detta la Padovana.*

*La Sig. Geltruda Soavi.*

*La Sig. Angela Candi.*

*La Sig. Antonia Guidi.*

*Il Sig. Gasparo Caccioni.*

*Il Sig. Gasparo Angelini.*

*Il Sig. Gaudenzio Beri.*

*Il Sig. Bcrtolamio Priori.*

*Il Sig. Gio. Batt. Bedotti.*

Li Balli sono di vaga e nova invenzione del sig. Gasparo Caccioni.

Il Vestiario del Sig. Natal Canciani.

## MUTAZIONI DI SCENA

### ATTO PRIMO

Atrio magnifico, corrispondente alla gran Piazza, ornato di spoglie virili, acquistate in varie guise dalle accorte Femmine.

Appartamenti nobili del palazzo delle Femmine dominanti.

Luogo magnifico per il Ballo.

### ATTO SECONDO

Camera preparata per il femminile Consiglio. Giardino delizioso alla riva del mare, il quale formando un seno nel lido offre comodo sbarco a piccioli legni.

Camera.

Boscarella con vedute per il Ballo.

### ATTO TERZO

Appartamenti nobili.

Luogo magnifico e delizioso destinato al divertimento delle Donne primarie.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauro.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Cortile spazioso, ornato di spoglie virili all'intorno, acquistate in varie guise dalle accorte Femmine. Termina il cortile con archi maestosi, oltre i quali vedesi la gran Piazza, da dove entrano nel cortile sovra carro trionfale, tirato da vari uomini:

TULLIA, CINTIA, AURORA, *precedute da Coro di Donne, le quali portano seco delle catene e delle vittoriose insegne. Mentre si canta il Coro, gli Uomini s'incatenano.*

TULL.	}	Presto, presto, alla catena.
CIN.		Alla usata servitù.
AUR.		
CORO		Non fa scorno, e non dà pena, Volontaria schiavitù.
TULL.		Ite all'opre servili, E partite fra voi le cure e i pesi: Altri alla rocca intesi, Altri all'ago, altri all'orto o alla cucina, Dove il nostro comando or vi destina.
AUR.		Obbedite, servite, e poi sperate, Ché il regno delle donne È di speranza pieno; Se goder non si può, si spera almeno
CIN.		E chi vive sperando, Per sua felicità muore cantando.
CORO		Presto, presto, alla catena, Alla usata servitù. Non fa scorno, non dà pena, Volontaria schiavitù.

*(Partono gli Uomini incatenati, condotti dalle Donne. Le tre suddette scendono dal carro, il quale si fa retrocedere per la parte dond'è venuto.)*

## SCENASECONDA

TULLIA, CINTIA *ed* AURORA

TULL. Poiché del viril sesso Abbiam noi  
sottomesso il fiero orgoglio, Tener  
l'abbiamo incatenato al soglio.

Ma quai credete voi,  
 Mie fedeli compagne e consigliere,  
 Fian migliori i progetti,  
 Gli uomini per tenere a noi soggetti?  
 CIN. Questo nemico sesso,  
 Di natura superbo ed orgoglioso,  
 Scuote e lacera il fren, quand'è pietoso.  
 Col rigor, col disprezzo,  
 Soglion le scaltre donne  
 Tener gli uomini avvinti e incatenati.  
 Se sono innamorati,  
 Tutto soglion soffrire; e quanto sono  
 Più sprezzanti le donne e più crudeli,  
 Essi son più pazienti e più fedeli.  
 AUR. È ver, ma crudeltà consuma amore.  
     consiglio migliore  
 Credo sia il lusingarli;  
 Finger ognor d'amarli,  
 Accenderli ben bene a poco a poco,  
 E poi del lor amor prendersi gioco.  
 TULL. Né troppo crude, né pietose troppo  
 Essere ci convien, poiché il disprezzo  
 Eccita la pietà soverchio usata; La  
 fierrezza è temuta, e non amata. Regoli la  
 prudenza  
     femminile impero:  
 Or clemente, or severo  
 Il nostro cor si mostri,  
 Ed il sesso virile a noi si prostri.  
 CIN. Ognun pensi a suo senno; io vuò costoro  
 Aspramente trattar: voglio vederli  
 Piangere, sospirare, Fremere, delirare; E  
 vuò che dopo un lungo Crudo servire, e  
 amaro, Un leggero piacer mi paghin caro.  
 (*parte*)

## SCENATERZA

TULLIA *ed* AURORA

TULL. Aurora, ah non vorrei  
 Che per troppo voler s'avesse a perdere  
 L'acquistato finor dominio nostro. Donne  
 alfin siamo, e a noi Forza non dié natura  
 Che nei vezzi, nei sguardi e in le parole.  
 Spade e lance trattar, loriche e scudi,

Non è cosa da noi. Se l'uom si scuote, Val  
più un braccio di lui che dieci destre Di  
femmine vezzose e tenerelle, Ch'hanno il  
loro potere in esser belle.

AUR. Tullia, voi, per dir vero,  
Saggiamente parlate; e a voi la sorte  
Dié sesso femminile,  
Ma il senno ed il saper più che virile;  
Anzi madre natura  
Alla breve statura  
Del vostro corpo graziosetto e bello,  
Ha supplito con darvi assai cervello.  
Indi la madre vostra  
Vi dié il nome di Tullia con ragione,  
Poiché sembrate un Tullio Cicerone.

TULL. Raguniamo il Consiglio.  
Facciam che stabilite Sieno leggi migliori,  
onde si renda Impossibile all'uom scuotere  
il giogo; Ché se l'uomo ritorna ad esser  
fiero, Farà strage crudel del nostro impero.

Fiero leon che audace  
Scorse per l'ampia arena,  
Soffre la sua catena, E  
minacciar non sa;  
Ma se quei lacci spezza, Ritorna alla  
fierezza, Stragi facendo ei va.  
(parte)

#### SCENA QUARTA

AURORA, poi GRAZIOSINO

AUR. Che piacer, che diletto  
Può recare alla donna il fier rigore?  
Il trattar con amore  
Gli uomini a noi soggetti  
Soffrir li fa la servitude in pace,  
E la femmina gode e si compiace.  
Io, fra quanti son presi ai lacci nostri,  
Amo il mio Graziosino,  
Amoroso, fedele e semplicino,  
E lo tratto, perché mi adori e apprezzi,  
Con soavi parole e dolci vezzi.  
Elà, venga qui tosto (*esce un Servo*)  
Graziosino, lo schiavo a me soggetto. (*parte il Servo*)  
In fatti il poveretto

Merita ch'io gli faccia buona ciera,  
 Se mi serve e mi fa da cameriera.  
 Eccolo ch'egli viene. Ehi, Graziosino.  
 Signora. (*viene facendo le calze*)

GRAZ.  
 AUR. Cosa fate?  
 GRAZ. Lavoro in fretta in fretta,  
 E in tre mesi ho fatt'io mezza calzetta.

AUR. Lasciate il lavorar. Venite qui.  
 GRAZ. Bene, signora sì.  
 AUR. Obbedirete sempre i cenni miei?  
 GRAZ. Io faccio quello che comanda lei.  
 AUR. Caro il mio Graziosino,  
 Siete tanto bellino  
 GRAZ. Mi fate vergognar.  
 AUR. Vi voglio bene,  
 E vederete del mio amore il frutto.

GRAZ. Queste parole mi consolano tutto.  
 AUR. Baciatemi la mano.  
 GRAZ. Gnora sì.  
 AUR. Perché voi mi piacete,  
 Vi fo queste finezze.

GRAZ. Oh benedette sian le mie bellezze!  
 AUR. Ma vuò che siate attento  
 A servirmi, qualora vi comando.  
 La mattina per tempo  
 Mi recherete il cioccolato al letto;  
 Mi scalderete i panni;  
 Mi dovrete allestir la tavoletta;  
 Starete in anticamera aspettando  
 Per entrar il comando;  
 E se verranno visite a trovarmi,  
 Voi dovrete avvisarmi,  
 E come fanno i buoni servitori,  
 Voi dovrete aspettar e star di fuori.

GRAZ. Di fuori?  
 AUR. Vi s'intende.  
 GRAZ. E dentro?  
 AUR. Signor no:  
 Aspettar voi dovrete.

GRAZ. Aspetterò.  
 AUR. Se farete così, vi vorrò bene.  
 GRAZ. Sì, cara, farò tutto:  
 Farò la cameriera,  
 Farò la cucciniera,  
 Farò tutte le cose più triviali:  
 Laverò le scodelle e gli orinali.

AUR. In cose tanto abbiette  
 Impiegarvi non vuò. Voi siete alfine  
 Il mio caro, il mio bello,  
 Il mio amor tenerello,

Il mio fedele amato Graziosino, Tanto  
caro al mio cor, tanto bellino.

Quegli occhietti - sì furbetti  
M'hanno fatto innamorar.  
Quel bocchino - piccinino  
Mi fa sempre sospirar.  
Caro il mio bene,  
Dolce mia speme,  
Sempre sempre ti voglio amar.  
(Ei gode tutto,  
E questo è il frutto  
Della lusinga:  
Ami, o lo finga,  
Donna che vuole  
L'uomo incantar). (*parte*)

#### SCENA QUINTA

GRAZIOSINO *solo*.

Oh che gusto! oh che gusto!  
Ah che mi sento  
Andar per il contento il cor in brodo.  
Graziosin fortunato!  
Oh quanto io godo!  
Non si può dar nel mondo  
Piacer che sia maggiore  
D'un corrisposto amore.  
Aman le belve,  
Amano i sordi pesci, aman gli augelli,  
Le pecore e gli agnelli;  
Amano i cani e i gatti,  
E quei che amar non san, son tutti matti.

Quando gli augelli cantano,  
Amor li fa cantar;  
E quando i pesci guizzano,  
Amor li fa guizzar.  
La pecora, la tortora,  
La passera, la lodola,  
Amor fa giubilar.  
Oh che piacer amabile!  
Oh che gustoso amar! Farò lo  
cuoco, farò lo sguattero,  
Laverò i piatti, ed ettecetera,  
Purché l'amore  
Mi faccia il core

Movere, ridere e giubilar. (*parte*)

SCENA SESTA

Camera.

GIACINTO *collo specchio in mano, guardandosi con caricatura; poi* CINTIA

GIAC. Madre natura,  
Tu m'hai tradito,  
Ma t'ho schernito  
Col farmi bello Con  
il pennello, Come le  
donne Sogliono far.

Questa parrucca in vero,  
Questo capel, che colla polve è intriso,  
Fa risaltar mirabilmente il viso.  
Al raggirar di queste  
Mie vezzose pupille,  
Spargo fiamme e faville; e questa bocca,  
Che sembra agli occhi miei graziosa e bella,  
Fa tutte innamorar quando favella.  
Queste donne son tutte  
Invaghite di me; schiavo son io  
Di queste belle, è vero,  
Ma sovra il loro cor tutt'ho l'impero.  
Ecco la vaga Cintia. Presto, presto,  
Il nastro, la parrucca, i guanti, tutto,  
Tutto assettar conviene; e gli occhi e il labbro,  
Colle dolci parole e i dolci sguardi,  
Si prepari a vibrar saette e dardi.

CIN. (Ecco il bell'amorino). (*ironicamente*)

GIAC. Mia sovrana, mio nume, a voi m'inchino.

CIN. E ben, che fate qui?

GIAC. Qual farfalletta

D'intorno al vostro lume  
Vengo, mia bella, a incenerir le piume.

CIN. Parmi con più ragione  
Vi potreste chiamare un farfallone.

GIAC. Quella vezzosa bocca  
Non pronuncia che grazie e bizzarrie.

CIN. La vostra non sa dir che scioccherie.

GIAC. Deh lasciate ch'io possa  
Coll'odoroso fiato  
De' miei caldi sospiri

CIN. Quelle belle incensar guancie adorate.  
 Andate via di qui, non mi seccate.  
 GIAC. Ah, se sdegnate, o bella,  
 I fumi del mio cor, porterò altrove  
 Il mio guardo, il mio piede,  
 Il mio affetto sincero e la mia fede.  
 CIN. Olà, così si parla?  
 Voi staccarvi da me? Voi d'altra donna  
 Servo, schiavo ed amante?  
 Temerario, arrogante!  
 Voi dovete soffrir le mie catene.  
 GIAC. Qual mercede averò?  
 CIN. Tormenti e pene.  
 GIAC. Giove, Pluton, Nettuno,  
 Dei tremendi e possenti,  
 Voi che udite gli accenti  
 D'una donna spietata,  
 Spezzate voi questa catena ingrata.  
 Sì, sì, Nettun m'inspira,  
 Giove mi dà valore,  
 Pluto mi dà furore;  
 Perfida tirannia,  
 Umilmente m'inchino, e vado via.  
 CIN. Fermatevi: ed avrete  
 Tanto cor di lasciarmi?  
 Voi diceste d'amarmi,  
 Di servirmi fedel con tutto il core;  
 Ed ora mi lasciate? Ah traditore!  
 GIAC. Ma se voi mi sprezzate;  
 Se voi mi dilegiate  
 Come s'io fossi un uom zotico e vile,  
 E studio invan di comparir gentile!  
 CIN. Senza studiar, voi siete  
 Abbastanza gentil, grazioso e bello.  
 Quell'occhio bricconcello,  
 Quel vezzoso bocchin, quel bel visetto,  
 M'hanno fatta una piaga in mezzo al petto.  
 GIAC. Dunque, cara, mi amate?  
 CIN. Sì, v'adoro.  
 GIAC. Idol mio, mio tesoro,  
 Lingua non ho bastante  
 Per render grazie al vostro dolce amore.  
 Concedete il favore  
 Che rispettosamente  
 E umilissimamente  
 Io vi possa bacciar la bella mano.  
 CIN. Oh, signor no; voi lo sperate invano.  
 GIAC. Ma perché mai? Perché?  
 CIN. Queste grazie da me  
 Non si han sì facilmente.

GIAC. Io morirò.  
CIN. Non me n'importa niente.  
GIAC. Dunque, se non v'importa,  
D'altra bella sarò.  
CIN. Voi siete mio.  
GIAC. Che ne volete far?  
CIN. Quel che vogl'io.  
GIAC. Ah, quel dolce rigor più m'incatena!  
Soffrirò la mia pena,  
Morirò, schiatterò, se lo bramate:  
Basta, bell'idol mio, che voi mi amiate.

In quel volto siede un nume,  
Che fa strage del mio cor;  
In quegli occhi veggo un lume,  
Che mi fa sperare amor.  
E frattanto vivo in pianto,  
Ed un uomo sì ben fatto  
Contrafatto morirà?  
Se adorata esser volete,  
Ecco qui, v'adorerò; (*s'inginocchia*)  
Se al mio core non credete,  
Idol mio, vel mostrerò.  
Ma crudele, oh Dio! non siate,  
Ed abbiate almen pietà. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

CINTIA, poi TULLIA

CIN. Oh quanto mi fan ridere  
Con questo sospirar, con questo piangere.  
Gli uomini non s'avveggono  
Che, quanto più le pregano,  
Le donne insuperbite più diventano,  
E gli amanti per gioco allor tormentano.  
TULL. Cintia, che mai faceste  
Al povero Giacinto? Egli sospira,  
Egli smania e delira.  
Ah, se così farete,  
L'impero di quel cor voi perderete.  
CIN. Anzi più facilmente  
Lo perderei colla pietade e i vezzi.  
Gli uomini sono avvezzi,  
Per la soverchia nostra  
Facilità del sesso,  
A saziarsi di tutto, e cambiar spesso.

Se gli uomini sospirano, Che  
cosa importa a me? Che  
piangano, che crepino, Ma  
vuò che stiano lì.  
Anch'essi, se potessero,  
Con noi farian così.  
Laddove delle femmine Il  
regno ancor non v'è, La  
tirannia dei perfidi Pur  
troppo s'infierì; Ed or di  
quelle misere Vendetta si  
fa qui. (*parte*)

### SCENA OTTAVA

TULLIA, *poi* RINALDINO

TULL. Ma io, per dir il vero,  
Sono di cor più tenero di lei.  
Son con gli amanti miei  
Quanto basta severa ed orgogliosa;  
Ma son, quando fia d'uopo, anco pietosa.  
Talor fingo il rigore,  
Freno di lor l'affetto e la baldanza,  
Fra il timore li tengo e la speranza.

RIN. Tullia, bell'idol mio,  
De' vostri servi il più fedel son io.  
Deh, oziosa non lasciate  
La mia fede, il mio zelo,  
Ché sol quando per voi, bella, m'adoppro,  
Felicità nel mio destino io scopro.

TULL. Dite il ver, Rinaldino:  
Siete pentito ancor d'avervi reso Suddito  
e servo mio? Vi pesa e incresce Della  
smarrita libertà primiera? Sembravi la  
catena aspra e severa?

RIN. Oh dolcissimi nodi,  
Sospirati, voluti e cari sempre Al mio  
tenero cor! Sudino pure Sotto l'elmo i  
guerrieri; Astrea tormenti I seguaci del  
Foro; e di Galeno Sui fogli mal intesi  
Studi e s'affanni il fisico impostore. Io,  
seguace d'amore, Fuor della turba insana  
Di chi mena sua vita in duri stenti,  
Godo, vostra mercé, pace e contenti.

TULL.

Noi con pietà trattiamo  
I vassalli ed i servi, e non crudeli  
Siamo coll'uom qual colla donna è l'uomo.  
Noi dai Consigli escluse,  
Non compagne dell'uom, ma serve e schiave,  
Solo ad opre servili  
Condannate dal vostro ingrato sesso,  
Far per noi si dovria con voi lo stesso.  
Ma nostra autorità, nostro rigore,  
Temprerà dolce amore,  
Ed il vostro servir che non sia grave,  
Sarà grato per noi, per voi soave.

Cari lacci, amate pene D'un fedele  
amante core, Che ha saputo al  
dio d'amore Consacrar la libertà;  
S'è vicino al caro bene, Non  
risente il suo tormento, Ma  
ripieno di contento, Il destin  
lodando va. (*parte*)

#### SCENA NONA

RINALDINO solo.

Dov'è, dov'è chi dice  
Che dura ed aspra sia  
D'amor la prigionia? Finché un amante  
Vive dubbioso e incerto  
Fra il dovere e l'amor, fra il dolce e il giusto,  
Pace intera non ha; ma poiché tutto  
S'abbandona al piacer, gode e non sente  
I rimorsi del cor... Ma oh Dio! pur troppo  
Li risento al mio sen, malgrado al cieco  
Abbandono di me fatto al diletto,  
E mi sgrida l'onore a mio dispetto.  
Ah! che farò? Si studi,  
Se possibile sia, scacciar dal cuore  
Il residuo fatal del mio rossore.

Gioie care, un cuor dubbioso  
Inondate di piacer,  
E trionfi un bel goder  
Dileguando il rio timor.  
Benché sempre l'amoroso  
Duro laccio  
È un impaccio,

Non diletto al nostro cor. (*parte*)

SCENA DECIMA

GIACINTO *ed* AURORA

GIAC. Oh Diana mia gentil!  
AUR. Vago Atteone!  
GIAC. Piacemi il paragone,  
Poiché son vostro amante e vostro servo.  
Ma oimè, che Atteone è diventato un cervo.  
AUR. Io crudele non son qual fu la dea.  
GIAC. Né io sarò immodesto  
Qual fu il pastor dolente.  
AUR. Siete bello e prudente.  
GIAC. Tutta vostra bontà.  
AUR. Giacinto, in verità  
Voi mi piacete assai.  
GIAC. Arder tutto mi sento ai vostri rai.

SCENA UNDICESIMA

CINTIA *e detti*.

CIN. (Con Aurora Giacinto?) (*da sé*)  
AUR. Ma voi di Cintia siete.  
GIAC. Più di lei mi piacete.  
Parmi che il vostro bello  
Mi renda assai più snello.  
Miratemi nel volto, a poco a poco,  
Come per vostro amor son tutto foco.  
CIN. Acqua, acqua, padrone, acqua vi vuole  
Il foco ad ammorzar.  
GIAC. O Cintia mia,  
Ardo d'amor per voi.  
CIN. Ingannarmi non puoi;  
Ho le parole tue tutte ascoltate.  
GIAC. Deh, mia vita...  
CIN. E saranno bastonate.  
GIAC. Bastonate a un par mio?  
Deh, Aurora, a voi  
L'onor mio raccomando.  
AUR. Siete schiavo di Cintia, io non comando.  
CIN. E voi, gentil signora,  
Vi dilettrate di rapire altrui  
Il vassallo e l'amante?

AUR. Faccio quello ancor io che fanno tante.  
CIN. Ma con me nol farete.  
AUR. Allor che sappia  
Di darvi gelosia,  
Voi dovrete tremar dell'arte mia.  
CIN. Distrutto in questa guisa  
Nostro impero sarà.  
AUR. Poco m'importa:  
Pria che ceder al vostro  
Fasto superbo e altero,  
Vada tutto sossopra il nostro impero.  
CIN. Giacinto, andiam.  
GIAC. Vengo.  
AUR. Crudel, voi dunque  
Mi lasciate così?  
GIAC. Ma se conviene...  
CIN. Si viene o non si viene?  
GIAC. Eccomi lesto.  
AUR. Morirò, se partite.  
GIAC. Eccomi, io resto.  
CIN. Venite, o ch'io vi faccio  
Provare il mio furor.  
AUR. Ingrato, crudelaccio  
Voi mi strappate il cor.  
GIAC. (Mi trovo nell'impaccio  
Fra amore e fra timor).  
CIN. Voi siete il servo mio.  
GIAC. È vero, sì signora.  
AUR. Amante vi son io.  
GIAC. Anco il mio cor v'adora.  
CIN. Voglio essere obbedita.  
GIAC. Ed io v'obbedirò.  
AUR. Non merto esser tradita.  
GIAC. Io non vi tradirò.  
CIN. } *a due* E ben, che risolvete?  
ATR  
GIAC. Mie belle, se volete,  
Io mi dividerò.  
Contente voi sarete,  
Non dubitate, no.  
CIN. } *a due* D Ai qdueass no o t no rvnie pròdar.  
AUR.  
GIAC. Contente voi sarete,  
Non dubitate, no. (*partono le due Donne*)  
Quest'è un imbroglio;  
No, più non voglio  
Farmi sì bello.  
Perde il cervello  
Chi mi rimira,

Ognun sospira  
Per mia beltà.

CIN.  
AUR.  
GIAC.

} *a due* Ecco ritorno. eccomi qua.  
Belle mie stelle,

Chiedo pietà.

AUR. Questo è il mio core (*gli presenta un cuore*)  
Per voi piagato.

CIN. Questo è un bastone (*gli mostra un bastone*)  
Per voi serbato.

GIAC. Son imbrogliato.

AUR. Se lo bramate,  
Ve lo darò.

CIN. Di bastonate

V'accopperò.

GIAC. (L'una, ti dono;  
L'altra, bastono.  
Quella il furore;  
Questa l'amore.  
Cosa farò?)

CIN.  
AUR.  
GIAC.

} *a due* Via. risolvete.  
Risolverò.

La vostra tirannia (*a Cintia*)  
Piacere non mi dà.

La vostra cortesia (*ad Aurora*)  
Contento più mi fa.

AUR. Venite dunque meco.

GIAC. Con voi mi porterò.

CIN. Briccon, se parti seco,  
Io ti bastonerò.

GIAC. Da voi le bastonate,  
Da lei gli amplessi avrò.

CIN. Indegno, scellerato,

Io mi vendicherò.

GIAC. (Gridate, strepitate).

AUR. (Intanto goderò).

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Camera preparata per il femminile Consiglio.

TULLIA, CINTIA, AURORA. *Seguito di Donne.*

CORO

Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.  
Bel piacere,  
Bel godere,  
Che diletto al cor mi dà.  
Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà. (*tutte siedono*)

TULL.

La dolce libertà che noi godiamo,  
Conservare si dee; ma per serbarla, Da  
tre cose guardar noi ci dobbiamo: Da  
troppa tirannia, Dalla incostanza e dalla  
gelosia. Il tirannico impero poco dura;  
Ciascun fuggir procura Da un  
incostante cuore; E sdegno fa di gelosia  
il furore. Onde, perché si serbi La cara  
libertà che noi godiamo, Fide, caute,  
pietose esser dobbiamo.

CORO

Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.  
Bel piacere,  
Bel godere,  
Che diletto al cor mi dà.  
Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.

AUR.

Incostanza non chiamo  
Se acquistar più vassalli io cerco e bramo.  
Nostro poter, nostra beltà risplende  
Quando più adoratori  
Ci recano in tributo i loro cuori.  
E se libere siamo,  
Libere amar possiam chi noi vogliamo.

CORO                                Libertà, libertà;  
     Cara, cara libertà.

CIN.                                Ma usurpar non si deve  
     I dritti altrui. Ma colle smorfie e i vezzi  
     Gli uomini non si fanno cascar morti Per  
     far alle compagne insulti e torti. Faccia  
     ognuna a suo senno; Ognuna si conduca  
     come vuole, Finché la libertà goder si  
     puole.

CORO                                Libertà, libertà;  
     Cara, cara libertà.

TULL.                                Il diverso parer che nelle varie  
     Nostre menti risulta,  
     Pensar mi fa che utile più saria  
     Introdurre fra noi la monarchia.  
     D'una sola il governo  
     Far si potrebbe eterno, e in questa guisa,  
     Se una femmina sola impera e regge,  
     Tutti avranno a osservar la stessa legge.

CIN.                                Non mi spiace il pensier; ma chi di noi  
     Esser fatta potria  
     A sostener la nuova monarchia?

TULL.                                Quella ch'ha più giudizio,  
     Quella ch'ha più consiglio,  
     Che sa con più prudenza  
     Il rigor porre in uso e la clemenza.

AUR.                                L'impero si conviene  
     A femmina che sappia  
     Con dolci di pietà soavi frutti  
     In catene tener gli uomini tutti.

CIN.                                Anzi a colei che fiera  
     Sul femminile soglio  
     Degli uomini frenar sappia l'orgoglio.

TULL.                                Facciam così: ciascuna  
     Si proponga di noi; ciascuna ai voti  
     Il proprio nome esponga, e il trono eccelso  
     Indi a quella si dia  
     Che dai voti maggiori eletta sia.

CIN.                                Io l'accordo.

AUR.                                Io l'accetto.

TULL.                                A noi si porga  
     L'urna e i lupini; ed io, poiché la prima  
     Fui a proporre il nobile progetto,  
     Prima m'espongo, e i vostri voti aspetto.  
     (Le Donne ballottano, e poi si apre il bossolo)

CORO                                Non so se meglio sia

Per noi la monarchia, O  
pur la libertà.

- CIN. Tullia, mi spiace assai.  
Ora il pensier comun vi sarà noto:  
Voi non avete avuto neanche un voto.
- TULL. Ingratissime donne,  
L'invidia è il vostro nume,  
E la vana ambizion vostro costume.
- AUR. Or si esponga il mio nome,  
E vederete come  
Meglio stimata io sia  
In virtù della dolce cortesia. (*ballottano per Aurora*)
- CORO Non so se meglio sia  
Per noi la monarchia,  
O pur la libertà.
- CIN. Oimè, signora Aurora,  
M'incresce il vostro duolo:  
Voi non avete neanche un voto solo.
- AUR. Comprendo la malizia  
Per cui fatta mi vien questa ingiustizia.
- CIN. Presto, presto, finiamola;  
Vuò ballottare anch'io.  
(Questa volta senz'altro il regno è mio). (*ballottano per Cintia*)
- CORO Non so se meglio sia  
Per noi la monarchia,  
O pur la libertà.
- AUR. Signora Cintia cara,  
Per voi non si dà voto:  
Il bossolo del sì per voi è vuoto.
- CIN. Femmine sconsigliate,  
È un torto manifesto che mi fate.
- CORO Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.
- TULL. Per quello che si vede e che si sente,  
Niuna donna acconsente  
All'altra star soggetta;  
A ognuna piace il comandar sovrano,  
E soggiogarle si procura invano.
- AUR. (Procurerò con l'arte  
Il dominio ottenere).
- CIN. (A lor dispetto  
Il regno occuperò).
- TULL. (Con l'arte usata,

Senza mostrar orgoglio,  
Giungerò forse ad occupar il soglio).  
Or si sciolga il Consiglio:  
Vada ciascuna a esercitar l'impero  
Sopra i vassalli suoi,  
E libero il regnar resti fra noi.

CORO

Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.  
Bel piacere, Bel  
godere,  
Che diletto al cor mi dà. Libertà,  
libertà; Cara, cara libertà. (*tutte  
partono, fuorché Tullia*)

## SCENA SECONDA

TULLIA *sola*.

Com'è possibil mai  
Che possiamo regnar noi donne unite,  
Se la pace voltar ci suole il tergo  
Quando siamo due donne in un albergo?  
Prevedo che non molto  
Questo debba durar dominio nostro:  
Ma pria ch'ei ci sia tolto,  
Vorrei un giorno solo  
Assoluta regnar. Ah, questa sete  
Di comandar è naturale in noi,  
E ogni donna ha nel capo i grilli suoi.

Fra tutti gli affetti  
D'amore e di sdegno  
L'affetto del regno  
Prevale nel cuore;  
La brama d'onore  
Frenar non si può.  
Avere soggetti  
Quegli uomini alteri  
Che soglion severi  
Le donne trattar,  
Diletto bramar  
Maggiore non so. (*parte*)

## SCENA TERZA

Giardino delizioso alla riva del mare, il quale formando un seno nel lido offre comodo sbarco ai piccoli legni.

RINALDINO, *poi* GIACINTO, *poi* GRAZIOSINO

RIN. Queste rose porporine  
Ch'ho raccolte pel mio bene,  
Sono tutte senza spine,  
Come senz'amare pene  
È l'affetto ch'ho nel sen.

GIAC. Questo vago gelsomino  
Che al mio ben io reco in dono,  
Candidetto com'io sono,  
Semplicetto, tenerino,  
S'assomiglia al mio bel cor.

GRAZ. Questo caro tulipano  
Vuò donarlo alla mia bella;  
Qualche cosa ancora ella  
Forse un dì mi donerà.

*a tre* Vaghi fiori,  
Dolci amori,  
Bella mia felicità.

#### SCENA QUARTA *Vedesi dal mare*

*accostarsi una barca ripiena d'Uomini.*

RIN. Osservate, compagni, ecco un naviglio  
Che verso noi s'avanza.  
Mirate sulla prora i naviganti  
Volontari venir schiavi ed amanti.

GIAC. Il regno delle donne  
È circondato dalla calamita,  
Che l'uomo di lontan tira ed invita.

GRAZ. E questa calamita  
Non è già una opinione,  
Ma ogni donna ne tien la sua porzione.

*a tre* A terra, a terra,  
Qui non vi è guerra,  
Ma sempre pace  
Goder si può.  
*(Dalla barca si ode un concerto d'oboè e corni da caccia, mentre approdano i Naviganti, e gettano il ponte per scendere.)*

## SCENA QUINTA

AURORA, CINTIA e le Donne tutte, armate di strali ed aste, corrono alla riva per arrestare i Naviganti. Ne l'uscire di dette Donne s'ode dall'orchestra il suono di timpani e trombe che fa tacere il concerto della barca.

- CIN. Olà, voi che venite  
A questi del piacer lidi felici,  
Dite: venite amici, ovver nemici? *(dalla prora della barca)*
- FERR. Amici, amici siamo.  
Da voi, belle, veniamo  
A domandar favori,  
A servire e goder de' vostri amori.
- CIN. Quand'è così, scendete;  
E voi, donne, arrestateli,  
E senza discrezione imprigionateli.  
*(Sbarcano Ferramonte e tutti i Naviganti; e frattanto si suona  
alternativamente nella barca e nella orchestra.)*
- AUR. *(Più che s'accresce il regno,  
Più in me cresce il desio di regnar sola).*
- CIN. Spiacemi che fra noi  
Questi bei giovinotti  
Divider ci conviene.  
Se sola regnerò, starò più bene.

## CORO

*In cui cantano anco GIACINTO e GRAZIOSINO*

Presto, presto, alla catena, Alla nuova servitù: Non  
fa scorno e non dà pena Volontaria schiavitù.  
*(Partono tutti, fuorché Rinaldino e Ferramonte.)*

## SCENA SESTA

RINALDINO e FERRAMONTE

- FERR. Amico, vi son schiavo.
- RIN. E voi non siete  
Fra le donne partito?
- FERR. Anzi nascosto  
Quindi mi son per non andar con loro,  
Mentre la libertade è un gran tesoro.
- RIN. Questo tesor l'abbiam sacrificato  
Alla legge fatal del dio bendato.
- FERR. Dunque voi siete quelli

Che il cuor sacrificate ai visi belli!  
 Misera gioventù, misera gente,  
 Nata per divertirsi e non far niente!  
 RIN. Impiegati noi siamo  
 Nell'amar, nel servir le nostre belle.  
 FERR. Bell'impiego da eroi,  
 Bell'impiego davvero, degno di voi!  
 E non vi vergognate? E non sapete  
 Che le donne son tutte,  
 Sian belle o siano brutte,  
 Crude tiranne, e fiere,  
 Nostre nemiche altere;  
 E che l'uomo tener vinto ed oppresso  
 È il trionfo maggior del loro sesso?  
 RIN. Ma non può dirsi inganno  
 Di donna la beltà.  
 FERR. Anzi è una falsità  
 Quel volto che innamora,  
 Che si liscia, s'imbianca e si colora.  
 RIN. E le dolci parole?  
 FERR. Son lusinghe  
 Che scaltramente incantano;  
 E le femmine poi di ciò si vantano.  
 RIN. E i bei vezzi? E gli amplessi?  
 FERR. Con quei bei vezzi istessi,  
 Col riso accorto e scaltro,  
 Cento soglion tradir un dopo l'altro.  
 RIN. Ma il mio cor non consente  
 Il suo bene lasciare.  
 FERR. Il vostro cuore  
 Orbato, affascinato,  
 Incantato, ammaliato,  
 Se a me voi baderete,  
 Dalla catena vi discioglierete.

Quando le donne parlano, Io  
 lor non credo affé. Se  
 piangono, se ridono, Lo  
 stesso è ognor per me. Io so  
 che sempre fingono; Che  
 fede in lor non v'è.  
 Lo so che siete amico Voi  
 delle donne assai, Ma  
 quello ch'io vi dico Pur  
 troppo lo provai; E se dir  
 ver volete, Direte così è.  
 (*parte*)

## SCENA SETTIMA

RINALDINO *solo*.

Ah pur troppo egli è ver! Parole e sguardi,  
Che rendono gli amanti  
Schiavi della beltà, son tutt'incanti.  
Ma come, oh Dio! ma come  
Scioglier potrei dal cuore  
L'amorosa catena?  
La libertà mi sembrerebbe or pena.  
Quando un cor si compiace  
Dell'amorosa face,  
Sì facile non è mirarla spenta;  
Liberarsene affatto invan si tenta.

Nocchier che s'abbandona In  
seno al mare infido, Quando  
lo brama, al lido Sempre  
tornar non può.  
Nel pelago amoroso Resta  
l'amante assorto, Né più  
ritrova il porto, Da dove si  
staccò. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

Camera.

CINTIA *con spada in mano, poi* GIACINTO

- CIN. La vogliamo vedere. O regnar voglio,  
O di tutte le donne è fritto il soglio.  
*Aut Caesar, aut nihil.*  
Non mi posso veder compagne intorno,  
Che senza il merto mio  
Vogliono comandar come fo io.  
Ecco Giacinto: o deve  
Seguir il mio disegno,  
O sarà il primo a sostener mio sdegno.
- GIAC. Cintia, mio amor, mio nume,  
Suora di Citerea,  
Mia sovrana, mia dea,  
Eccomi tutto vostro:  
Vi domando perdono, e a voi mi prostro.
- CIN. E ben, siete pentito  
D'avermi disgustata?
- GIAC. Mia bellezza adorata,

Tanto pentimmi, e tanto,  
 Ch'ho lavata la colpa in mar di pianto.

CIN. Mi amate voi?

GIAC. Vi adoro.

CIN. Siete mio?

GIAC. Vostro sono.

CIN. Ogni errore passato io vi perdono.

GIAC. Oh cara! Oh me contento!  
 Balzar il cor per il piacer mi sento.

CIN. Ditemi, come state  
 Di coraggio e bravura?

GIAC. La gran madre natura  
 M'ha fatto l'alto onore  
 Di donarmi un bel volto ed un gran core.

CIN. Mi piace il paragone.  
 (S'è bravo com'è bel, sarà un poltrone).

GIAC. Su, parlate, esponete,  
 Comandate, imponete:  
 Armato a' vostri cenni il braccio mio,  
 Svenerà, se fia d'uopo, il cieco dio.

CIN. L'impresa che a voi chiedo,  
 Difficile non è.

GIAC. Nulla è difficile  
 A un cuor ch'è tutto facile.

CIN. Prendete questa spada.

GIAC. Ecco, l'accetto;  
 Mi passerò, se lo bramate, il petto.

CIN. Or di sangue virile io non ho sete.  
 Voi uccider dovete,  
 In questa città nostra,  
 Cento donne, e non più, per parte vostra.

GIAC. Come! donne svenar?

CIN. Se voi ciò fate,  
 Mio sposo alfin sarete,  
 E meco regnerete; e quando mai  
 Ricusaste obbedir il mio precetto,  
 Vi passerò con questa spada il petto.

GIAC. Eh signora, signora,  
 Per dirla, non vorrei morire ancora.

CIN. Dunque che risolvete?

GIAC. Ci penserò.

CIN. Dovete  
 Risolver tosto. O delle donne il sangue,  
 O rimaner per le mie mani esangue.

GIAC. Piuttosto che morire,  
 Con pena io vi rispondo:  
 Tutte le donne ammazzerò del mondo.

CIN. Badate non tradir.

GIAC. Ve n'assicuro.

CIN. Giurate.

GIAC. Sulla mia beltà lo giuro.  
CIN. Se sarete fedele,  
Se voi m'obbedirete,  
Credete a me, non ve ne pentirete.  
Che cosa son le donne,  
Più o meno già si sa.  
Ma un certo non so che  
Mi par d'aver in me  
Che più vi piacerà;  
E questa è la mia fede,  
La mia sincerità.  
La grazia e la bellezza  
Si puol equiparar:  
Ma quel che più s'apprezza,  
Che stentasi a trovar,  
È un cuore come il mio,  
Che fingere non sa. (*parte*)

#### SCENA NONA

GIACINTO, poi AURORA

GIAC. Esser dovrò crudele  
Per piacer al mio ben? Sì, sì, si faccia;  
Si svenino, si uccidino  
Queste nemiche femmine.  
Ma piano, per mia fé:  
Se uccidessero poi le donne me?  
Vorrei, e non vorrei;  
Sono fra il sì ed il no.  
Penserò, studierò, risolverò.  
AUR. (Come? Giacinto armato?)  
GIAC. (Ecco la prima, a cui  
Dovrò ferir il seno:  
Ah! che, se la rimiro, io vengo meno).  
AUR. (Parla fra sé. Pavento  
Di qualche tradimento).  
GIAC. (Orsù, vi vuol coraggio:  
Con un colpo improvviso  
L'ucciderò senza mirarla in viso).  
AUR. Giacinto.  
GIAC. (Ah bella voce!)  
AUR. Che fate voi?  
GIAC. Non so.  
AUR. Mi volete svenar?  
GIAC. Signora no.  
AUR. Che fate di quel brando?

GIAC. Son un novello imitator d'Orlando.  
 AUR. Datelo a me.  
 GIAC. Non posso.  
 AUR. E perché mai?  
 GIAC. Perché... nol posso dir... perché giurai.  
 AUR. Ah crudele, ah spietato,  
 Ah sconoscente, ingrato!  
 Vi conosco, v'intendo.  
 Forse di Cintia per gradir l'affetto,  
 Mi volete cacciar la spada in petto.

GIAC. Oh Dio!  
 AUR. Via, traditore:  
 Se avete tanto core,  
 Trafiggetemi pure; eccovi il seno.

GIAC. Ahi, che non posso più; già vengo meno.  
*(gli cade la spada di mano)*

AUR. Or questa spada è mia. *(la prende)*  
 GIAC. Pietà, per cortesia.  
 AUR. Cosa meritereste?  
 GIAC. Chiedo la vita in dono.  
 AUR. Caro il mio Giacintino, io vi perdono.  
 Basta sol che mi dite  
 Chi vi dié questa spada, ed a qual fine.

GIAC. Nol posso dire.  
 AUR. Ingrato!  
 Io vi dono la vita,  
 E un leggero favor voi mi negate?  
 Voi volete che io mora.

GIAC. Ah no, fermate.  
 Tutto, tutto dirò: Cintia volea...

AUR. Basta così: la rea  
 Cintia sola sarà: voi, tutto amore,  
 Siete bello di volto, e bel di core.

GIAC. Ah, non merto da voi  
 Della vostra bontà sì belli effetti.  
 Io son mortificato.  
 Sono... non so che dir: son incantato.

Al bello delle femmine

Resistere chi può?  
 Io non lo posso, no.  
 Mi sento il sangue muovere,  
 Mi sento il core struggere;  
 Mi si conquassa il solido,  
 Mi bolle tutto l'umido,  
 Resistere non so.  
 Le tigri barbare,  
 Gli orsi fierissimi  
 Si arrenderebbero,  
 Quando vedessero

Quel volto amabile  
Che senza strepito  
Mi disarmò. (*parte*)

SCENA DECIMA

AURORA, poi GRAZIOSINO

- AUR. Dunque Cintia garbata,  
Superba, indiavolata,  
Per desio di regnar volea bel bello  
Delle misere donne far macello?  
L'invidia, l'ambizione e l'avarizia  
Faran precipitare il nostro regno,  
E abbiam per sostenerlo poco ingegno.  
Ma giacch'ella volea  
Questa spada mirar nel seno mio,  
Voglio provar anch'io di far lo stesso:  
La vendetta è comune al nostro sesso.  
Ecco il mio Graziosino;  
Ei che m'ama davvero,  
Sarà l'esecutor del mio pensiero.
- GRAZ. Ma io, Aurora cara,  
Ma io non posso più. Se spesso spesso  
Io non vi vederò,  
Credetemi, davvero io creperò.
- AUR. Eh, Graziosino mio, siamo traditi.  
Vedete questa spada?
- GRAZ. Sì, la vedo. (*con timore*)
- AUR. Questa spada dovea passarmi il petto;  
Ma il ciel benigno e pio  
Serbato ha il viver mio da tal disgrazia.
- GRAZ. Signora mia, con vostra buona grazia. (*in atto di partire*)
- AUR. Come! voi mi lasciate?
- GRAZ. Vi dirò; perdonate:  
Allor ch'io sento favellar di morte,  
Il cuor mi batte in seno forte forte.
- AUR. Ah misera ch'io sono!  
Amo un ingrato: che per me non sente  
Né timor, né pietà. Cintia ha trovato  
Chi volea secondar il suo disegno;  
Ed io di giusto sdegno  
Accesa vanamente e invendicata  
Rimanere dovrò? Son disperata.
- GRAZ. Ma cosa dovrei far?
- AUR. Con questa spada  
Passar a Cintia il petto.
- GRAZ. E non altro?

AUR. Non altro.  
 Alfin non è gran cosa,  
 Per un uomo, ammazzar femmina imbellè.

GRAZ. Queste, lo dico anch'io, son bagattelle.

AUR. Dunque avete risolto?

GRAZ. Non lo so.

AUR. Risolvere convien.

GRAZ. Risolverò.

AUR. Perché non accettate  
 Questo impegno a drittura?

GRAZ. Perché, a dirla, ho un pochino di paura.

AUR. Paura d'una donna?

GRAZ. L'ho provata,  
 E so cos'è la femmina arrabbiata.

AUR. Dunque, se non volete,  
 Pazienza vi vorrà. Cercar dovrò  
 Uno che non mi sappia dir di no.

GRAZ. Cara, venite qui.  
 Anch'io dirò di sì.

AUR. Ma lo farete poi?

GRAZ. Tutto farò quel che volete voi.

AUR. Tenete questa spada.

GRAZ. Sì, la tengo.

AUR. E quando Cintia viene...?

GRAZ. E quando viene?...  
 Cacciargliela nel seno...

AUR. Bene, bene.

AUR. Lo farete?

GRAZ. Il farò.

AUR. E poi m'ingannerete.

GRAZ. Gnora no.

AUR. Averete coraggio?

GRAZ. Come un Marte.

AUR. Caro il mio Graziosino!  
 Voi sarete il mio Marte!

GRAZ. Anzi Martino.

AUR. Quando vien la mia nemica,  
 Dite tosto: «Ah! che t'uccido ».  
 Così fece il dio Cupido  
 Che per voi mi ferì il cor.  
 Se pietà per lei provate,  
 Rammentate l'amor mio,  
 E pensate che son io  
 Che vi desta in sen furor. *(parte)*

## SCENA UNDICESIMA

GRAZIOSINO *solo*.

Sono in un bell'imbroglio!  
Non so cosa mi far. Se vil mi rendo,  
La mia diletta offendo;  
E se mostro bravura,  
La mia poltroneria scopro a drittura.  
Ma qui vi vuol coraggio.  
Finalmente una donna  
Non mi può far timore.  
Graziosin, ora è tempo: animo e core.

Son di coraggio armato,  
Tutto son furibondo,  
E venga tutto il mondo,  
Ch'io lo trafiggerò.  
Ma se la donna bella  
Pietosa mi favella?  
Io non l'ascolterò.  
E s'ella mi minaccia?  
Timore non avrò.  
E se mi dà in la faccia?  
Allor me n'anderò.  
Io mostrerò bravura  
Sintanto che potrò;  
Ma quando avrò paura,  
Allora fuggirò. (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA CINTIA *e*

GIACINTO, *poi* AURORA *e* GRAZIOSINO

CIN. Dov'è, dov'è la spada?  
GIAC. Signora, per pietà...  
CIN. Perfido, indegno,  
Proverete il mio sdegno.  
GIAC. Sì, uccidetemi:  
Morirò, se la morte mia bramate;  
Ma a me la crudeltà non comandate.  
CIN. Dov'è la spada mia?  
GIAC. Io l'ho gettata via.  
CIN. Per qual ragione?  
GIAC. Perché mi fan le donne compassione.  
CIN. È questa la promessa  
Che voi faceste a me?  
GIAC. Questo mio cor professa  
A voi costanza e fé.

CIN. Ma dov'è la mia spada?  
GIAC. Ahi, che crudel comando!  
CIN. Andate, ch'io vi mando,  
Ma ben di tutto cor.  
*(Escono da lontano Aurora e Graziosino con la spada in mano)*  
AUR. Ecco la mia nemica.  
GRAZ. *(Son qui pien di valor).*  
AUR. Non fate che più il dica.  
GRAZ. *(Ah! che mi trema il cor).*  
CIN. Mendace.  
GIAC. Fermate.  
AUR. *(Via presto). (a Graziosino)*  
GRAZ. *(Aspettate). (ad Aurora)*  
CIN. Ciarlone.  
GIAC. Pietà.  
AUR. Poltrone.  
GRAZ. Son qua.  
*a quattro* Mi sento nel petto  
Dispetto e furor.  
AUR. Feritela. *(a Graziosino)*  
GRAZ. Ah! *(tira un colpo a Cintia)*  
GIAC. Fermatevi. *(a Graziosino)*  
GRAZ. Ah! *(tira un altro colpo)*  
CIN. Giacinto, pietà.  
GIAC. Qual sdegno, qual ira,  
Qual furia v'inspira?  
CIN. Che cosa ho fatt'io?  
AUR. Feritela.  
GRAZ. Ah!  
GIAC. Fermatevi.  
GRAZ. Ah!  
CIN. Tu sei un'indegna.  
AUR. Sei tu maledetta.  
*a due* Vendetta, vendetta,  
Vuò contro di te.  
AUR. Feritela.  
GRAZ. Ah!  
GIAC. Fermatevi.  
GRAZ. Ah!  
CIN. Ah perfido!  
GRAZ. Ah!  
AUR. A tempo migliore  
Vendetta farò.  
*a quattro* Fermate, sentite:  
Frenarmi non so.  
Vendetta, vendetta;  
Vendetta farò.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera.

RINALDINO *in abito da guerriero*, e FERRAMONTE

- RIN. Al lume di ragion conosco e vedo  
Delle donne gl'inganni, e l'error mio.  
Voi, Ferramonte, aveste  
Forza e valor bastante  
Co' vostri saggi detti  
Di farmi vergognar de' tristi affetti.  
Eccomi ritornato  
Uomo, qual fui, nelle primiere spoglie,  
Pien d'eroici pensieri e caute voglie.
- FERR. Possibile che abbiate  
Tanto tempo servito a queste maghe?  
Le femmine, sian brutte o siano vaghe,  
Hanno a servire a noi,  
E servito che ci han, si lascian poi.
- RIN. I vezzi e le lusinghe  
Troppo han di forza sovra il nostro cuore.
- FERR. Questo ceto di donne traditore  
Avrà finito il gioco.  
Per invidia fra lor si son sdegnate,  
E si son da se stesse rovinate.

### SCENA SECONDA

TULLIA *e detti*.

- TULL. Ahimè! chi mi soccorre?
- RIN. Ah Tullia mia!
- FERR. (Amico, state forte). (*piano a Rinaldo*)
- TULL. Vogliono la mia morte.
- RIN. E chi è che vi minaccia?
- FERR. (Non la mirate in faccia). (*come sopra*)
- TULL. Le donne invidiose,  
Superbe ed orgogliose,  
Per il desio d'occupar sole il regno,  
Ardono fra di lor d'ira e di sdegno.

RIN. Ah! voi pietà mi fate.  
 FERR. (Rinaldin, non cascate).  
 TULL. A voi mi raccomando:  
 Deh, voi mi difendete.  
 FERR. (Forti, non le credete).  
 TULL. Deh, non mi abbandonate.  
 FERR. (Forti, non le badate).  
 RIN. (La devo abbandonare?)  
 FERR. (Un'altra volta vi vorrò ingannare).  
 RIN. Tullia, che pretendete?  
 TULL. Esser a voi soggetta,  
 Rinunziar del comando  
 Ogni ragione a voi.

RIN. Che far degg'io? (*a Ferramonte*)  
 FERR. (Prendetela in parola). (*a Rinaldino*)  
 RIN. Idolo mio, venite; a questa legge  
 Nuovamente v'accetto.  
 TULL. Amor e fedeltà io vi prometto.

Fino ch'io viva, vi adorerò,  
 Costante e fida per voi sarò;  
 Ed un bel regno,  
 Di me più degno,  
 Nel vostro core trovar saprò.  
 Più non m'accieca vano desio.  
 Arder vogl'io  
 Di quella face che m'infiammò. (*parte*)

## SCENA TERZA

RINALDINO e FERRAMONTE

FERR. Io rido come un pazzo  
 A veder queste femmine umiliate  
 Venir con un pochino di vergogna,  
 Come le cagnoline di Bologna.

RIN. Amo Tullia, e se posso  
 Sperar d'averla in preda Senza far onta  
 al mio viril decoro, Acquistato il mio  
 core avrà un tesoro.

FERR. Sì, ma badate bene  
 Che poi, a poco a poco,  
 Non vi faccia la donna un brutto gioco.

Le donne col cervello La  
 sogliono studiar.  
 Principiano bel bello Coi  
 vezzi ad incantar;

E quando l'uomo han preso, E  
quando l'hanno acceso, Si  
gonfiano, S'inalzano, E  
vogliono comandar. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

RINALDINO *solo*.

Il periglio passato

Cauto mi ha reso, e colla donna accorta  
Cieco più non sarò. Tullia per altro  
Non è delle più scaltre;  
Che se tal fosse stata,  
Questa spada serbata io non avrei  
Per troncare con questa i lacci miei.  
Onde amarla poss'io senza timore  
Che ingannare mi voglia il di lei cuore.

Chi troppo ad amor crede  
Si vede ad ingannar;  
Ma il sempre dubitar  
Tormento è assai maggior.  
Del caro mio Cupido  
Mi fido, - e vivo in pace;  
E se sarà mendace,  
Lo scaccerò dal cor. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

AURORA e GRAZIOSINO

GRAZ. Non ne vuò più sapere.  
AUR. Io son perduta,  
Se voi mi abbandonate.  
GRAZ. Siete femmine tutte indiavolate.  
AUR. Il regno delle donne  
Distruggendo si va.  
GRAZ. Causa la vostra troppa vanità.  
AUR. Ma voi mi lascerete  
Al furore degli uomini in balia?  
GRAZ. Io sono schiavo di vossignoria.  
AUR. Graziosino, pietà.  
GRAZ. (Mi sento muovere).  
AUR. Abbiate compassione.

GRAZ. (Mi si scalda il polmone).  
 AUR. Se volete ch'io mora, morirò.  
 GRAZ. Ah, se voi morirete, io creperò.  
 AUR. Dunque...  
 GRAZ. Dunque son vostro.  
 AUR. Mi salverete voi?  
 GRAZ. Vi salverò.  
 AUR. E mi amerete poi?  
 GRAZ. Sì, v'amerò.  
 AUR. Che bel regnar contenta  
     Nel cuor del caro bene,  
     E senza amare pene  
     Godere e giubilar!  
 Noi donne siamo nate  
     Per esser onorate,  
     Ma non per comandar. (*parte*)

## SCENA SESTA

GRAZIOSINO, *poi* CINTIA

GRAZ. Colui di Ferramonte  
     M'ha consigliato ad essere crudele;  
     Ma se una donna poi gli andasse appresso,  
     Come un poltrone cascherebbe anch'esso.  
 CIN. Lupi, tigri, leoni,  
     Gattipardi, pantere, orsi e mastini  
     Mi sento a divorar negl'intestini.  
 GRAZ. Ecco qui un altro imbroglio.  
 CIN. Fermate, è mio quel soglio:  
     Io vi voglio salir. Ma Giove irato  
     Mi fulmina e precipita,  
     E la terra mi affoga, e il mar mi accoppa.  
     Ahimè, mi danno un maglio sulla coppa.  
 GRAZ. Questa è pazza davvero.  
 CIN. Buon giorno, cavaliere.  
 GRAZ. Schiavo, padrona mia.  
 CIN. Andate col malan che il ciel vi dia.  
 GRAZ. (Ha perduto il cervello).  
 CIN. Perfido, tu sei quello  
     Che vuol rapirmi il trono?  
     Vattene, o ti bastono.  
 GRAZ. Io non so nulla.  
 CIN. Il capo mi frulla,  
     La testa sen va.  
     La la laranlella,

La lan laranlà.

GRAZ. Quando in capo alle donne  
Entran di dominar le frenesie,  
Si vedono da lor mille pazzie.  
CIN. Olà, tu sei mio schiavo.  
GRAZ. Sì, signora.  
CIN. Accostati.  
GRAZ. Son qui.  
CIN. Vanne in malora.  
GRAZ. La femmina tradir non può l'usanza,  
E anche pazza mantiene l'incostanza.  
CIN. Olà, suddito altero  
Del mio sovrano impero,  
Mi conosci, briccon, sai tu chi sono?  
Inginocchiati al trono;  
Giurami fedeltà con obbedienza:  
Abbassa il capo e fammi riverenza.  
GRAZ. Eh via, che siete pazza.  
CIN. Ah temerario,  
Così parli con me?  
Giurami fedeltade a tuo dispetto,  
O ch'io ti caccio questo stile in petto.  
GRAZ. Piano, piano, son qui: tutto farò.  
CIN. Giurami fedeltà.  
GRAZ. La giurerò.  
Giuro... signora sì.  
Ma cosa ho da giurar?  
Giuro... (che via di qui  
Procurerò d'andar).  
Fermate: giuro, giuro  
Servirvi, obbedirvi,  
Piacervi, vedervi,  
Amarvi, onorarvi.  
E irvi, ervi, arvi,  
Con tutta fedeltà. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

CINTIA, poi GIACINTO

CIN. Ah, ch'è un piacer soave  
Della donna tener gli uomini sotto.  
Ma oimè, veggio distrutta  
Questa nostra grand'opra;  
E gli uomini vuon star a noi di sopra.  
GIAC. Viva il sesso virile;

La schiatta femminile  
 Con tutti i grilli suoi  
 Finalmente ha da star soggetta a noi.  
 CIN. Giacinto.  
 GIAC. Che bramate?  
 CIN. Voglio che voi mi amiate.  
 GIAC. Questo voglio  
 A voi, signora, non sta bene in bocca,  
 Perché alle donne comandar non tocca.  
 CIN. Ma voi siete mio schiavo.  
 GIAC. Schiavo fui,  
 È ver, della bellezza;  
 Ma veggo alfin che la bellezza nostra  
 È assai migliore, e val più della vostra.  
 CIN. Dunque voi mi lasciate?  
 GIAC. Se l'amor mio bramate,  
 Pregatemi, umiliatevi;  
 Abbassate l'orgoglio, e inginocchiatevi.  
 CIN. E così vil sarò?  
 GIAC. Più non sperate  
 Amor da me, né ch'altri amar vi voglia,  
 Se negate di usar questa obbedienza.  
 CIN. Farlo mi converrà per non star senza.  
  
 Eccomi al vostro piede  
 Pietade a domandar.  
 GIAC. Impari, chi la vede,  
 Le donne ad umiliar.  
 CIN. Ma troppo vil son io.  
 GIAC. Se non volete, addio.  
 CIN. Fermate.  
 GIAC. Voglio andar.  
 CIN. Via, caro Giacintino, (*s'inginocchia*)  
 Tornatemi ad amar.  
 GIAC. Il sesso femminile  
 Si venga ad ispecchiar.  
 CIN. Ma questo mai non fia.  
 GIAC. Bondi a vossignoria.  
 CIN. Fermatevi.  
 GIAC. Pregatemi.  
 CIN. Oimè, che crudeltà!  
 GIAC. Rispetto ed umiltà.  
 CIN. Caro il mio bambolo,  
 Per carità.  
 GIAC. Mi sento muovere  
 Tutto a pietà.  
*a due* Visetto amabile,  
 Siete adorabile;  
 Il mio cuor tenero  
 Vi adorerà. (*partono*)

SCENA ULTIMA Luogo delizioso e magnifico

destinato per piacevole trattenimento delle Femmine dominanti.

TUTTI

CORO DI  
DONNE Pietà, pietà di noi,  
Voi siete tanti eroi;  
Pietà di noi, pietà.

RIN. Se cedete l'impero,  
Se a noi voi vi arrendete,  
Pietà nel nostro cor ritroverete.

TULL. Tutto io cedo, e m'arrendo,  
E la pietà dal vostro core attendo.

CORO DI  
DONNE Pietà, pietà di noi,  
Voi siete tanti eroi;  
Pietà di noi, pietà.

AUR. Graziosino, son vostra.

GRAZ. Ed io vi accetterò,  
Vi terrò, v'amerò, vi sposerò.

CIN. E voi, Giacinto mio,  
Cosa di me farete?

GIAC.  
FERR. Quel che di voi farò, lo sentirete.  
Lode al ciel, finalmente s'è veduto  
Che il Mondo alla roversa  
Durare non potea;  
E che da se medesime  
In rovina si mandano  
Le donne superbette che comandano.

CORO DI DONNE

Pietà, pietà di noi,  
Voi siete tanti eroi;  
Pietà di noi, pietà.

CORO D'UOMINI

Pietà voi troverete  
Allorché abbasserete  
La vostra vanità.

TUTTI

Le donne che comandano  
E il Mondo alla roversa  
Che mai non durerà.

*Fine del Dramma.*